

Perché gli Houthi attaccano nel Mar Rosso

remocontro.it/2024/01/15/perche-gli-houthi-attaccano-nel-mar-rosso

15 gennaio 2024

Perché gli Houthi, alleati dell'Iran, sono intervenuti nel Mar Rosso? Alberto Negri si pone la domanda e ragiona su una risposta. «Dicono che vogliono colpire le navi dirette in Israele e hanno anche attaccato con missili il porto ebraico di Eilat, come nel 2019 avevano bersagliato gli impianti petroliferi sauditi».

«Il vero motivo è che intendono tenere in scacco l'Arabia saudita e la comunità internazionale per mostrare la loro influenza militare e ottenere in futuro un riconoscimento politico internazionale che finora non è mai arrivato», scrive sul suo blog FB Alberto.

Che sul Manifesto ragiona di «Houthi, 'nemico perfetto', nel nuovo conflitto in Medio Oriente» e di ricordi yemeniti personali.



I 'Ribelli' che governano un Paese

Li chiamano «ribelli» ma occupano la capitale Sanaa da quasi dieci anni, governano il 70% del Paese e controllano l'esercito yemenita: alleati dell'Iran -come Hezbollah, Hamas, il regime siriano di Assad e le milizie sciite irachene- minacciando la navigazione dallo stretto di Bab el Mandeb fino a Suez, sono il nuovo «*nemico perfetto*» degli Usa e dell'Occidente. Tutto questo senza averci mai parlato o negoziato e considerato le loro istanze.

Non volevamo la guerra allargata in Medio Oriente ma stiamo contribuendo a un altro conflitto senza avere tentato di evitarlo.

Anche con gli Houthi, logica perdente

Anche agli Houthi applichiamo una logica perdente, dal momento che dopo l'invasione russa dell'Ucraina l'Iran non solo non è più isolato ma conta sull'appoggio di Russia e Cina, membri del Consiglio di sicurezza e di quelle alleanze del Sud del mondo che stanno cambiando gli equilibri mondiali.

Una sola sovranità mediorientale per gli Usa

Gli Houthi stanno risucchiando gli Usa – e forse anche noi – in nuovo conflitto mediorientale che non riguarda solo il Mar Rosso ma anche la terraferma dove gli Stati Uniti sono paladini di un'unica sovranità, quella israeliana, cosa chiarissima già con l'attacco all'Iraq del 2003, l'inizio del caos.

L'esplosiva 'deterrenza' Usa

La deterrenza americana è un'illusione di stabilizzazione, anzi provoca esattamente il contrario. Perché gli Houthi sono intervenuti in Mar Rosso? I «*ribelli*» dicono che vogliono colpire le navi dirette in Israele e hanno anche lanciato attacchi contro il porto israeliano di Eilat, così come nel settembre 2019 avevano bersagliato gli impianti petroliferi sauditi.

Inciampi politici a catena

La mancata reazione americana a protezione del regno wahabita allora fu uno dei grandi motivi di dissenso tra Washington e Riad che pure dalla guerra aperta agli Houthi, lanciata nel 2015, è uscita pesantemente sconfitta. Un fallimento visto che Riad aveva pesantemente bombardato e con gli Emirati aveva assoldato decine di migliaia di mercenari.

Riconoscimento politico militare

Se da una parte gli Houthi oggi intendono colpire le navi dirette nei porti israeliani, dall'altra forse il vero motivo è che intendono tenere in scacco l'Arabia Saudita e la comunità internazionale per mostrare la loro influenza militare e ottenere in futuro un riconoscimento politico internazionale che finora non è mai arrivato.

Ma chi sono gli Houthi?

Nel dicembre del 2009 credo di essere stato uno dei primi a conoscerli da vicino. La guerra contro il regime del presidente Saleh – poi ucciso dagli stessi Houthi nel 2017 in un tentativo di fuga – era già in corso e i sauditi pagavano i soldati yemeniti appoggiandoli anche con l'aviazione. Eccoli come mi apparvero allora. Erano una trentina, appostati sulla strada per Sada, la loro roccaforte storica.

Sulla frontiera saudita

Ad Harf Surfian, sullo sfondo di montagne con rocce nere e taglienti che preludono alla frontiera saudita, si mostrarono mentre ripiegavano nelle ultime sacche di resistenza, braccati dai soldati e dalle tribù fedeli al presidente. Un portavoce disse che avrebbero ripreso la città «*molto presto*» mentre «*altri gruppi di guerriglieri – affermava – erano lanciati nel distretto di Jawf per attaccare i sauditi al confine*».

Poche armi ‘mordi e fuggi’

Indeboliti e stanchi, gli Houthi di Harf Surfian non portavano però segni evidenti della battaglia, come se fossero usciti ancora indenni da questi santuari di roccia scura, crateri e fortificazioni millenarie e dove applicavano la tattica del ‘mordi e fuggi’. Armi ne avevano poche, a tracolla gli Ak 47 con bandoliere colorate e giberne militari. Ma niente ordigni pesanti, soltanto qualche lanciagranata Rpg appoggiata sul cassone dei pickup Toyota. Quasi tutti indossavano le kefiah a scacchi che incorniciavano volti duri, provati, tra loro combattenti esperti ma anche ragazzi di 14-15 anni o forse meno.

Già allora con Tehran

Gli Houthi già allora combattevano per Teheran anche una sorta di guerra per procura oltre che di liberazione. Eppure – fu quello che mi spinse ad attraversare lo Yemen – nessuno si interessava alla questione Houthi, un’altra delle grandi sottovalutazioni dei conflitti contemporanei. Gli Houthi appartengono alla minoranza zaydita e furono anche manovrati per contrastare l’ascesa dei predicatori wahabiti appoggiati dai sauditi.

I Seyyed e Maometto

Poi, quando ebbero acquisito un certo potere rivendicativo, si ribellarono facendo adepti nelle regioni del Nord più tradizionalista, dove ancora oggi non digeriscono la rivoluzione del ‘62 che abbatté l’imamato millenario. Il clan familiare degli Houthi se ne sente in qualche modo l’erede rivendicando come Seyyed (*i religiosi dal turbante nero*) una discendenza diretta da Maometto.

Crisi internazionale e problemi territoriali

Il conflitto locale degli Houthi ha dunque una dimensione religiosa, culturale, geopolitica e territoriale. Ma da isolato che era si è trasformato in una crisi internazionale collegata a problemi regionali. Nata all’inizio degli anni ‘90, la ribellione rimane uno degli elementi chiave della situazione yemenita. Gli insorti hanno rappresentato il principale avversario delle forze governative sostenute da Arabia saudita ed Emirati.

Lo zaydismo sciita

Houthi, la tragica bellezza dello Yemen e la questione palestinese

remocontro.it/2024/01/14/houthi-la-tragica-bellezza-dello-yemen-e-la-questione-palestinese

14 gennaio 2024



Le popolazioni arabe guardano con orrore e rabbia la relativa indifferenza dei loro governanti di fronte all'azione israeliana a Gaza. **«Gli Houthi si vendicheranno»**, la previsione di un ricercatore yemenita generalmente cauto, dopo i due attacchi sferrati contro le milizie sciite in Yemen, lungo le coste e nella periferia della splendida e affascinante capitale Sana'a. **«E possono»**, la premessa preoccupante di Eric Salerno. **«Ma chi sono? Domande e risposte sono indispensabili. Non molti conoscono la storia millenaria e nemmeno le complesse vicende politiche più recenti di uno dei paesi più antichi della regione»**. Nella guerra di Gaza che compie 100 giorni, ieri il numero dei morti è salito ancora: 23.843



Il Paese più bello del mondo

«Lo Yemen, architettonicamente, è il paese più bello del mondo. Sana'a, la capitale, una Venezia selvaggia sulla sabbia senza San Marco e senza la Giudecca, una città-forma, la cui bellezza non risiede nei deperibili monumenti, ma nell'incompatibile disegno... è uno dei miei sogni». Sono parole di Pierpaolo Pasolini nel suo 'Corpi e Luoghi'. Nel 1970 lo scrittore si era innamorato dello Yemen e della straordinaria bellezza della sua capitale mentre vi girava alcune scene del Decameron (peraltro mai inserite nel film). Quattro anni dopo sarebbe tornato a girare «Il Fiore delle mille e una notte».

Pasolini e il 'fiore delle mille e una notte'

E tra una fatica e l'altra, Pasolini ha trovato il tempo per mettere insieme un breve documentario-appello all'UNESCO contro l'abbandono dell'antico e la sua sostituzione con ciò che definiva *«catapecchie moderne»*. Catapecchie che oggi, insieme al cuore antico della città, rischiando di finire sotto i missili americani e della coalizione militare che agisce – afferma – a salvaguardia di uno dei mari più importanti, dal punto di vista strategico ed economico, del mondo.

Houthi, chi e perché

Gli Houthi erano in origine un movimento giovanile radicato nello Yemen settentrionale negli anni novanta del secolo scorso. Il gruppo si era immaginato come più di un semplice attore locale, e anche se musulmani sciiti non si consideravano un'emanazione dell'Iran o seguivano necessariamente della politica di Teheran.

La rivolta yemenita 2011-12

Tra il 2011 e il 2012, durante una Rivolta yemenita nell'ampio contesto della Primavera araba, gli Houthi riuscirono a prendere il controllo di tre regioni nel nord del Paese: Saada, da sempre la loro roccaforte, al-Jawf e Hajja; ad esse si aggiunse uno sbocco sul Mar Rosso. Nel settembre 2014 conquistarono San'a' e altri importanti centri e l'allora presidente fuggì in Arabia Saudita. E una '*guerra lampo*' voluta da Riyad è diventata un lungo conflitto, che ha causato 250 mila vittime e che è valsa la definizione di «*peggior crisi umanitaria del mondo*» da parte dell'Onu. Crisi umanitaria e crisi degli Houthi che stanno ora cavalcando la questione palestinese.

Orrore e rabbia delle popolazioni arabe

Le popolazioni arabe non soltanto nello Yemen guardano con orrore e rabbia la relativa indifferenza dei loro governanti di fronte all'azione israeliana a Gaza. I morti continuano ad aumentare; la distruzione delle case, delle infrastrutture ha raggiunto livelli intollerabili; la comunità internazionale è vista come strenuo difensore di Israele o al massimo, impegnata a cercare di impedire un allargamento del conflitto che, 'non sarebbe conveniente'.

Gli ebrei yemeniti

Oltre 50mila ebrei yemeniti – praticamente l'intera comunità – lasciarono il paese e si trasferirono in Israele negli anni della fondazione dello Stato e ricordo, in tempi relativamente recenti, di aver avuto una conversazione con un anziano mercante di gioielli di San'a che faceva distinzione tra israeliani e yehudi. I primi cittadini di una nuova nazione, i secondi, per lui, quasi fratelli che, purtroppo dicevano, erano andati a vivere altrove portando via con loro l'arte della filigrana e dell'intarsio. Non sembrava avercela con gli ebrei, molto, invece, contro lo stato di Israele o, quanto meno, a favore del popolo palestinese. La cui causa, oggi, gli Houthi starebbero cavalcando per i propri interessi. Con il rischio di portare a un allargamento del conflitto regionale e coinvolgere sia l'Iran che Hezbollah in Libano.

Allargamento del conflitto, dall'inglese all'ebraico

The Times of Israel, molto vicino al governo, ha sottolineato come l'amministrazione americana è costretta a gestire la propria politica nei confronti di Israele e dei suoi alleati regionali con difficoltà. Netanyahu, scrive, dice una cosa, il suo Gabinetto un'altra. I comunicati in inglese quasi sempre sono diversi da quelli in ebraico. Se sui media stranieri si

parla di passare ad una nuova fase di guerra nel nord di Gaza, in ebraico si parla della continuazione della lotta fino alla caduta di Hamas. Battaglie mortali continuano a infuriare nel centro di Gaza ea Khan Younis, e Rafah è stata appena toccata mentre si parla della volontà israeliana di occupare militarmente la zona cuscinetto a cavallo del confine tra Gaza e l'Egitto.

Il rifiuto nascosto di uno stato palestinese

E ancora più grave rispetto al futuro, il giornale sottolinea che al momento né l'opinione pubblica israeliana, tanto meno il governo sono disposti veramente a prendere in considerazione l'idea di uno stato o entità palestinese accanto a Israele. Proprio Michael Oren, l'ex ambasciatore israeliano a Washington, ha fatto capire che pochissime delle richieste americane al suo governo possono essere soddisfatte.

«Non credo che l'esercito permetterà a un numero significativo di rifugiati di tornare nel nord... Non possiamo ancora lasciarli tornare. Se torneranno, Hamas sarà con loro e porterà i suoi militanti».

Di natura tribale e regionale, il movimento Houthi ha a lungo giustificato la propria ribellione con il desiderio di porre fine alla marginalizzazione dello Yemen nord-occidentale. A questo si aggiunge la difesa della minoranza religiosa che rappresentano, lo zaydismo, una corrente inclusa, con più di qualche dubbio degli islamologi, nello sciismo. La loro è stata un'avanzata anche violenta, spesso anche indiscriminata contro i civili, e alla devastante coalizione guidata da Riad, gli Houthi hanno opposto l'implacabile logica della ritorsione, non esitando a utilizzare bambini-soldato e a ricorrere al terrore contro ogni voce di dissenso.

Bersaglio Israele-Arabia saudita

Qual è la possibile evoluzione di questo conflitto? Gli Houthi puntano nel conflitto Israele-Hamas a ridurre la pressione militare israeliana su Gaza e intanto tengono sotto scacco soprattutto l'Arabia saudita, mettendo Riad in una posizione scomoda, proprio mentre negoziava per un cessate il fuoco.

Iran con mediazione cinese

Riavvicinandosi all'Iran con la mediazione cinese (*i pasdaran armano e addestrano gli Houthi*), i sauditi speravano di raggiungere un compromesso. Ma ora prevale la logica delle armi e i sauditi con l'attacco anglo-americano temono, come molti altri Stati della regione, una guerra maggiore e senza freni.